

BOLOGNA SETTE

prova gratis la versione digitale

Per aderire scrivi una email a promo@avvenire.it

Bologna

sette

Inserito di **Avvenire**



Le celebrazioni di Natale dell'arcivescovo

a pagina 2

Presepi in città e in diocesi: un percorso

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna
Tel 051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084 (lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

in ascolto della Parola

La tenda del Verbo in mezzo a noi

«Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi». Quest'affermazione centrale del prologo di Giovanni, che sentiamo nuovamente all'indomani del Natale, sembra volerci aiutare a cogliere il mistero celebrato nella Notte Santa: Dio ha scelto di entrare nella storia umana non semplicemente «passando» in essa, ma «prendendo dimora». Nella nostra vita, tanti sono quelli che passano, pochi sono quelli che dimorano accanto a noi. Solo chi dimora, solo chi pianta la sua tenda accanto agli altri può conoscerne l'intimità del cuore e può vivere una relazione autentica. Quando la creatura si apre al rapporto con il Dio-vicino, ecco che assistiamo al miracolo della salvezza. Nel Natale celebriamo la vittoria di Dio su ogni distanza che ci separava da Lui. «Oggi devo fermarmi a casa tua». «Oggi la Salvezza è entrata in questa casa». Queste parole di Gesù non sono riferite al singolo incontro con Zaccheo, ma delineano piuttosto tutto l'agire di Dio nei confronti dell'umanità. Dio entra, abita e salva. In tre verbi abbiamo la più bella sintesi della festa del Natale del Signore.
Lorenzo Falcone

Al termine dell'Anno Santo, il bilancio del 2025 con uno sguardo al cammino presente e futuro della Chiesa e della città
L'intervista dell'Arcivescovo rilasciata a Bologna Sette, 12Porte e ai media diocesani

DI ALESSANDRO RONDONI

Eminenza, qual è stato il suo augurio di Natale quest'anno?

Speranza e pace. Il Natale lo è sempre. È, comunque, un messaggio di speranza per tutti. Per chi crede è la speranza che ha un nome e una presenza, Gesù, speranza di vita e di vita eterna. E anche per chi non crede è sempre un segno evidente di tanta umanità. E di pace. La pace più grande, la pace di Dio, che ci fa capire come vivere insieme. Un Natale quindi di speranza al termine del Giubileo, perché si chiude il Giubileo ma dobbiamo aprire la porta della speranza, continuando a cambiare i segni dei tempi in segni di speranza. Si è chiuso in Diocesi il Giubileo della Speranza con la celebrazione in San Petronio il 28 dicembre. Che significato ha avuto?

Non si vive senza speranza, si sopravvive e si affoga nel presente. Soltanto la speranza fa guardare al futuro e fa vivere bene il presente. Se non c'è speranza, tutto finisce qui con quello che possiedo, consumo e verifico, in una grande esaltazione dell'io. La speranza va sempre comunque oltre se stessi e non si vive bene senza. Chi attende e si prepara alla vita eterna vive bene questa vita terrena! Chiudiamo le porte del Giubileo e apriamo le porte del nostro cuore e delle nostre comunità a quelle della gioia e all'incontro con tutti i fratelli.

Abbiamo vissuto un 2025 intenso: iniziato con il Giubileo, con papa Francesco e le sue ultime udienze giubilari, la sua malattia e poi la morte, quindi il Conclave e l'elezione di papa Leone XIV. Ci sono stati, Eminenza, anche i suoi 70 anni e i 10 anni da quando è arrivato a Bologna. Qual è il suo augurio per il 2026? Di saper fare tesoro di tutta questa vita che abbiamo vissuto. E che, qualche volta, rischiamo, nel



La Messa di chiusura del Giubileo in San Petronio (foto Minnicelli-Bragaglia). Nella foto piccola il cardinale Matteo Zuppi

Coltivare insieme speranza e pace

la bulimia da cronaca, di non capirne il significato, di non apprezzare, di non riconoscere le opportunità offerte. La morte di papa Francesco e l'elezione di papa Leone XIV ci aiutano a capire il decisivo servizio di Pietro, di presiedere nella carità una comunione cattolica, universale. In epoca di forza e di chiusure nazionaliste ci aiuta a sentirsi "fratelli tutti", famiglia umana e ad amare e difendere sempre un corpo così delicato come è la Chiesa cattolica. È una madre, la nostra madre. Mai offenderla o immiserirla con letture politiche o con interessi personali. Quelli del Conclave sono stati momenti intensi anche per lei. Che cosa trattenere?

Papa Francesco ci ha indicato la centralità di Cristo, ma non fuori dal mondo. Nella Parola, e lui ha voluto la Giornata della Parola, nei poveri, lui ci ha indicato di andare incontro agli altri per non ammalarci di tutte quelle malattie che vengono quando si sta troppo chiusi in casa, e poi si fi-

nisce per litigare e non rendersi conto della vita. E direi che, anche fisicamente, ci ha come costretto a misurare la nostra fede non allo specchio ma incontrando i tanti a cui dobbiamo comunicare la presenza del Signore, a coloro che se non incontrano qualcuno non lo conoscono. Questa, mi sembra di poter dire, è la sua grande lezione. E poi vi è la bellezza dell'elezione di papa Leone XIV, che ci ha subito ricordato che cos'è la Chiesa, la funzione di Pietro per una Chiesa davvero cattolica, universale. Siccome viviamo molto la tentazione dell'individualismo, dell'isolamento, personale e a gruppi, o di Nazioni, direi che si è vissuto un grande momento in cui abbiamo capito l'universalità della Chiesa, il messaggio universale di Cristo che ci aiuta a comprendere quanto siamo tutti fratelli e, quindi, quanto dobbiamo imparare a vivere e a comunicare il Vangelo nelle relazioni quotidiane.

continua a pagina 6

La Turrta d'Oro a papa Leone XIV

Lunedì 29 dicembre nel Palazzo Apostolico Vaticano, papa Leone XIV ha ricevuto in Udienza l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci). A riportare la notizia il Bollettino della Santa Sede. Ad accompagnarla il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. Ha partecipato anche il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, che ha consegnato al Papa un dono a nome della città: la Turrta d'Oro del Comune. «Il dono intende esprimere - si legge nel comunicato del Comune - la profonda riconoscenza della comunità bolognese per la testimonianza di papa Leone, che richiama costantemente l'umanità al dialogo, alla pace e al disarmo, alla solidarietà e alla custodia della dignità di ogni persona, con particolare attenzione ai più fragili».

continua a pagina 3



Consegna della Turrta (foto Comune Bologna)

Vicinanza della Chiesa di Bologna alla famiglia del giovane morto a Crans-Montana

La Chiesa di Bologna ha espresso in queste ore la vicinanza alla madre e alla famiglia di Giovanni Tamburi e l'Arcivescovo prega per il giovane bolognese deceduto, come appreso dai media, e che nei giorni scorsi risultava ancora disperso nell'incendio della Notte di Capodanno in Svizzera. Mons. Stefano Ottani, parroco dei Ss. Bartolomeo e Gaetano e già Vicario Generale per la Sinodalità, che ha seguito Giovanni in parrocchia, si trova in queste ore con il Pellegrinaggio di Comunione e Pace in Terra Santa e appressa la notizia sta pregando da Gerusalemme insieme agli altri pellegrini bolognesi. «Ho appreso la notizia del coinvolgimento del mio giovane parrocchiano Giovanni Tamburi - afferma Mons. Stefano Ottani da Gerusalemme - mentre mi trovo in pellegrinaggio in Terra Santa. La lontananza geografica fa sentire ancora più forte il dolore della sua famiglia e in particolare della madre, che tanto gioiva della crescita di Giovanni in parrocchia».

continua a pagina 5

Giubileo, porte aperte alla vera gioia

L'immensa Basilica di San Petronio affollata come raramente avviene ha ospitato, domenica scorsa, la Messa con il Rito di chiusura, a livello diocesano, del Giubileo ordinario «Pellegrini di speranza». Presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi, la Messa è stata celebrata da numerosi sacerdoti, diocesani e religiosi, e animata dai cori parrocchiali della diocesi, sotto la guida di quello della Cattedrale diretto da don Francesco Vecchi. All'ingresso della Basilica è stato collocato il Crocifisso del Beato Bartolomeo Maria Dal Monte, che per tutto l'anno giubilare è stato venerato in Cattedrale. La processione offertoriale è stata composta dalle rap-

presentanze delle comunità dei nove luoghi giubilari dell'Arcidiocesi. Quanto raccolto all'offertorio sarà devoluto ad opere di carità e ad integrare la raccolta dell'Avvento di Fraternità per il Centro di accoglienza di via Santa Caterina. «Al termine del Giubileo, l'atteggiamento spirituale è la gratitudine - ha detto il Cardinale nell'omelia -. Grazie perché abbiamo ricordato il passato e il perdono ha purificato il cuore. Il peccato "lascia il segno" e l'indulgenza ci ha riconciliato con Dio e con noi stessi, ha permesso di vedere con "occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime". Il perdono permette di cambiare il futuro, di vivere "senza rancore, livore

e vendetta". Abbiamo chiesto perdono e siamo stati abbracciati, per imparare a farlo a nostra volta». «Poter concludere il Giubileo nell'anno della Parola e nella domenica della Santa Famiglia contiene un'indicazione chiara - ha proseguito - apriamo la porta della famiglia di Dio, consapevoli che lo siamo già. Troviamoci, nelle case o in parrocchia, per leggere insieme la Parola, per capire cosa significa oggi essere cristiani! La Parola sarà la porta che ci aiuterà a trovare noi stessi e il prossimo. Saremo una casa di preghiera dove lo spirituale ha il volto di Gesù e diventa l'incontro con fratelli e sorelle».

Chiara Unguendoli
continua a pagina 6



Il Crocifisso del Dal Monte

Epifania, Zuppi celebra al Rizzoli e per i popoli

Martedì 6 gennaio si celebra la solennità dell'Epifania. L'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco, per gli Istituti Ortopedici Rizzoli; a seguire, visiterà i reparti pediatrici degli Istituti. Alle 17.30 in Cattedrale presiederà la celebrazione eucaristica detta «dei popoli» nella solennità dell'Epifania, alla quale parteciperanno le Comunità e i Gruppi di immigrati cattolici presenti in Diocesi. Nella Messa, curata dall'Ufficio diocesano Migrantes, verranno utilizzate per le letture, i canti e le preghiere, le 17 lingue delle varie comunità. In ricordo del cammino dei Magi, alcuni rappresentanti porteranno all'Offertorio doni caratteristici delle comunità etniche. Il «Padre Nostro» verrà recitato da ciascuno nella propria lingua madre. La liturgia sarà trasmessa in diretta streaming sul sito www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube di 12Porte.



La Messa della Vigilia di natale nella Stazione Alta Velocità

Messa della Vigilia in Stazione

Un preludio singolare delle celebrazioni natalizie ha avuto luogo anche quest'anno nella Hall Alta velocità della Stazione di Bologna Centrale dove l'Arcivescovo ha celebrato la Messa vigiliare. La celebrazione era stata proposta da Comunità di Sant'Egidio, Albero di Cirene, Comunità di Villaregia, Caritas diocesana, Centro Astalli, Cooperativa Sociale DoMani e altre realtà. Era presente anche il nuovo parroco di San Benedetto, don Stefano Culiersi, nel cui territorio si trova la Stazione ferroviaria.

Comunità di Sant'Egidio, il pranzo

Giovedì 25 dicembre, nella festa di Natale, alla chiesa parrocchiale cittadina di Santa Maria Annunziata si è tenuto il decimo «Pranzo di Natale» proposto e organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio per i più fragili. Oltre all'Arcivescovo era presente anche il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, e l'assessora Matilde Madrid. Più di 370 gli ospiti e i volontari. In mattinata l'Arcivescovo aveva presieduto la Messa alla Casa circindariale della Dozza.



Il pranzo di Natale all'Annunziata



Il ricordo di De Gasperi e Bersani

Grande successo di pubblico per la mostra «Alcide de Gasperi "servus inutlis": la politica come servizio» che si è conclusa il 23 dicembre nella Manica Lunga di Palazzo d'Accursio, promossa dall'Istituto De Gasperi di Bologna e da una ventina di realtà cittadine cattoliche e laiche. Nell'ambito dell'esposizione, presentata per la prima volta al Meeting di Rimini della scorsa estate, anche una Messa presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi sabato 20 dicembre in Cattedrale, in suffragio di De Gasperi e del bolognese Giovanni Bersani.

Nell'omelia della Messa della Notte l'arcivescovo ha richiamato la presenza di Gesù e della sua Parola come fonte di amore e speranza che illumina le tenebre del mondo

La tenerezza del Natale, luce di Dio

Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa della Notte di Natale in Cattedrale. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

C'è un popolo che cammina nelle tenebre. Nelle tenebre ci si perde, tutto diventa minaccioso, non si distingue più l'altro, non si è visti, ci si sente perduti. Nelle tenebre pesa terribilmente la solitudine, e finiamo stanchi e sfiniti perché non troviamo la via della salvezza e della pace. Spesso le tenebre scendono inaspettate nel cuore, lo confondono, lo rendono incerto o aggressivo. Nelle tenebre si perde facilmente la speranza, che appare un sogno impossibile. Ecco, la luce umanissima del Natale illumina le tenebre. Ha un nome e una presenza da riconoscere e accogliere: Gesù. È Lui il sole che viene, che sorge dall'alto, proprio per risplendere su quanti sono nelle tenebre e nell'ombra di morte (Lc 1,77). È il sole dell'amore di Dio, della sua luce, tenera e di misericordia, non accecante e giudicante, luce che illumina tutto e tutti. Le tenebre sono quelle di un mondo che vive l'età della forza, dell'arroganza, dell'affermazione violenta di sé, che disprezza il prossimo, arma le mani e i cuori, tanto che, come dice papa Leone XIV, c'è un «tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole». Le tenebre avvolgono interi Paesi, sono create dalle ambizioni degli uomini e dagli interessi delle armi e del potere. Le tenebre le vive chi è sotto i bombardamenti o chi, nascosto in una trincea, è costretto a sparare ai propri fratelli. Sono anche le tenebre del sempre doloroso incontro con la malattia e la morte, quelle di chi ha per-

so un figlio e ne sente l'assenza atroce, e sono pure quelle che si nascondono nelle pieghe dei cuori e confondono il delicatissimo equilibrio dei sentimenti, tanto da non riconoscere più il mondo intorno. Stanotte ci affidiamo a Gesù, al suo amore disarmato che ci conquista e ci disarma. Lui si affida a noi. La tenerezza infinita del Natale è Dio che scende nell'umiltà della nostra condizione. Un amore così ci riconcilia con la nostra fragilità e ci libera dalla forza che ci fa e fa del male. Smettiamo di scappare dalla debolezza perché Gesù la fa sua. Natale è davvero una buona notizia, ma non perché ci offre un po' di benessere a poco prezzo, ma perché illumina il male e ci apre alla vita eterna, rivestendo di amore

quella mortale. Questa è la vera buona notizia di cui abbiamo bisogno, la speranza che accende tutte le speranze. È sempre l'Angelo della Parola che ci porta al Natale. L'Angelo parla. Nel buio si vede tanta luce e, soprattutto, si sente la sua voce. Dio non s'impone, ma ci parla e con la sua Parola ci libera dalle tenebre. Se non si ascolta la Parola di Dio e non la si legge, si resta lontani e al buio. Se la ascoltiamo come Maria, come Giuseppe, come gli angeli, i poveri e i pastori, la Parola ci mostra la presenza di Gesù, ci fa vedere il mondo in maniera diversa perché l'amore vede nel profondo, al di là delle apparenze, unisce i cuori e svela i pensieri dell'anima.

* arcivescovo



Un momento della Messa della Notte

Messa del Giorno di Natale: il cardinale ha sottolineato che il Salvatore «viene perché il mondo e le persone trovino se stessi, ciò che serve a noi e che, in realtà, cerchiamo: l'amore»



La Messa del Giorno

«Gesù, vita vera che ci fa entrare nella storia»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa del Giorno di Natale in Cattedrale. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

Il Natale non lascia le cose come stanno, ma ci richiede la cura di un bambino, insieme alla gioia di prenderlo con noi. Abbiamo ascoltato il Profeta che descrive le sentinelle che oggi alzano la voce, esultano, poiché vedono il ritorno del Signore. Questa è la speranza: iniziare a vivere oggi, quando ancora è buio e non c'è nessuno, come figli della luce perché sappiamo che il giorno sta per venire, lo abbiamo visto in quel Bambino. Siamo oggi uomini del giorno. Il Verbo, mistero che è in principio, all'inizio di tutto - del creato e delle creature - si fa visibile, corpo, umanità, perché la nostra vita non

finisca e perché impariamo a riconoscere in noi il pezzo di Dio invisibile che portiamo nel cuore, il soffio della vita stessa che è dentro la nostra povera umanità. Quando lo troviamo cambia tutto, perché sentiamo l'amore di Gesù. Tutti cerchiamo che la vita non finisca. La vita eterna la viviamo già sulla terra, accogliendo nel cuore questo Dio che nasce, facendolo nostro, amandolo con fedeltà e pazienza, leggendo la sua Parola e mettendola in pratica, aiutandoci tra noi a farlo, e seminando la speranza con la nostra stessa vita. Natale, quindi, è vita vera, vita che ci fa entrare nella storia, che non è quella dei grandi avvenimenti - un censimento su tutta la terra - ma quella insignificante di due forestieri a Betlemme. Accogliere Gesù rende bella la nostra vita oggi, ci fa tro-

vare quello che resta, ci dona tutto quello che nessuno potrà portarci via, che resiste al male, che crea legami veri. La vita eterna non è il nostro benessere o la penosa affermazione dell'io, accarezzato da tanto egocentrismo con i suoi riti e i suoi sacerdoti, che lo nutrono e se ne approfittano, che lo gonfiano e poi ne curano le malattie conseguenti. Gesù viene nel mondo perché il mondo e le persone trovino se stessi, non per imporre le sue regole, ma per farci trovare ciò che serve a noi e che, in realtà, cerchiamo: l'amore. Natale non è un sentimento ma un incontro, una presenza che fa sentire l'amore vero e ci chiede di amare Lui. Natale è felicità vera, perché ci chiede di vivere per qualcuno e così provare felicità vera. È una felicità umana, non fuori dal mondo.

Matteo Zuppi, arcivescovo

SANTO STEFANO

Diaconi costruttori di comunità

Come ogni anno, il 26 dicembre, l'Arcivescovo ha incontrato i diaconi e le loro famiglie nella festa di Santo Stefano, diacono e martire, celebrando la Messa in Cattedrale e dialogando con loro in Cripta. Durante la celebrazione il Cardinale ha ringraziato don Baldassarri che dal 2022 è stato direttore della Commissione per il diaconato e che ora ha lasciato questo incarico per accettare la nomina a Vicario Generale per la Sinodalità. Ha poi ringraziato don Pietro Giuseppe Scotti che ha assunto ora questa stessa responsabilità a capo della Commissione. Era presente anche monsignor Vincenzo Gamberini che nel 1984 fu il primo a ricoprire questo incarico. Durante l'omelia l'arcivescovo si è rivolto ai numerosissimi diaconi, per lo più presenti con le loro spose e famiglie, affermando che siamo una comunità che aiuta la Chiesa. Il Natale è la vita che nasce per vincere la morte e di questo dobbiamo dare testimonianza con la nostra vita. Anche se combattere il male ha un prezzo, solo così si può raggiungere la vera felicità. Santo Stefano imparò da Gesù a fare questo, imparò la sua parola e la ripeté nel momento del martirio: «Signore, non imputare loro questo peccato». Una parola d'amore che Stefano ci ricorda di mettere sempre al centro per essere pieni della forza dello Spirito. Nel servizio i diaconi debbono far sì che Parola e Spirito diventino vita attraverso l'amore. Successivamente in Cripta i diaconi hanno avuto occasione di presentare al Vescovo le loro gioie e le loro fatiche ed egli ha raccomandato loro di tenere sempre al centro il Vangelo che genera e fa di essi dei costruttori della comunità.

Eros Stivani, diacono permanente

Le Chiese cristiane cantano insieme la Natività

A Santa Cristina il concerto con Coro della Chiesa ortodossa rumena, Coro della Cattedrale e Coro «Adventus» della Chiesa avventista

Difficile perimetrare l'attività instancabile del cardinale Matteo Zuppi, sia quella più specificamente apostolica, sia nella capacità di alimentare koinè intellettuali, sia nella vicinanza alla sua comunità. Lo troviamo accanto quando condivide e porta conforto nelle tante occasioni di sofferenza espresse nella quotidianità da lotte e disarmonie, e lo ritroviamo vicino nei momenti di convivialità. Così è

accaduto durante il bel concerto «Note di Natale» che si è tenuto nella chiesa di Santa Cristina: qui, attraverso un'inedita collaborazione fra più Chiese cristiane nell'arte musicale, lo abbiamo visto dare testimonianza al suo costante impegno ecumenico, sempre in ascolto della voce interiore, poiché il Vangelo non invecchia, ma «fa nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Ecco dunque affollarsi sull'altare-palco davanti al Cardinale, seduto in prima fila accanto all'Archimandrita Maxim, al Console rumeno e al Pastore avventista Cornelio Lupu, ben tre corali di diversa estrazione: il Coro piacentino della Chiesa ortodossa rumena di San Daniele l'Eremita, diretto da Veronica Rusachi e

Mariana Buruiana, il Coro della Cattedrale di San Pietro diretto da don Francesco Vecchi e il Coro «Adventus» della Chiesa avventista di Bologna diretto da Alberto Martelli e Ruth Ventola, oltre all'orchestra «Nuovi Musici». Chiesa gremita e partecipe, tutti in ascolto di canti di Natale accostati al capolavoro assoluto, il «Gloria» di Vivaldi: puro godimento per gli orecchi, ma anche coinvolgimento emotivo per un così grande impegno artistico rivolto ad un obiettivo comune. «In cielo canteremo insieme - scherza il Cardinale - se poi ci esercitiamo già qui, anticipiamo qualcosa che vivremo». Notevole la freschezza vocale e la compattezza del Coro ortodosso, che offre ben nove canti della tradizio-

ne natalizia rumena, da «Oh che notizia meravigliosa» e «La pace di Natale» al «Piccolo canto», con un'apprezzatissima esibizione interna di piccoli cantori sotto gli otto anni, voci educate e competenti. Il Coro della Cattedrale di San Pietro dal canto suo offre due grandi pagine barocche: l'inno «Ave Maris Stella» e l'«Inno e Responsi per il Santo Natale» di Giacomo Antonio Pertì (1661-1756), nonché l'«Exulta filia Sion» del contemporaneo Gianmartino Maria Durighello (classe 1961), nella raffinata e curatissima interpretazione di don Vecchi. A seguire, il Coro Adventus e i Nuovi Musici hanno offerto la virtuosistica Aria «Rejoice greatly» dal «Messia» di Händel col soprano Kyoko Hattori e il celeberrimo

Un momento del concerto in Santa Cristina



«Gloria» di Vivaldi Rv 589 col soprano Mihaela Anghel e il contralto Cristina Melis. Il direttore, il bolognese Martelli, già allievo di Sergiu Celibidache, impone una sua visione classica, controllata nelle dinamiche e nelle linee dei passi più scabrosi, pur irrorata di gioiosa musicalità, in cui spicca il

timbro caldo e l'intensità espressiva di Cristina Melis. Al termine, «coup de théâtre»: al Coro avventista si unisce il Coro della Cattedrale per un entusiasmante «Alleluia» dal Messia di Händel, sotto la limpida bacchetta di don Vecchi.

Alberto Spano

ANCI DAL PAPA

La Turrita a Leone XIV
segue da pagina 1

Nel suo discorso papa Leone XIV ha affermato che «la nascita del Signore rivela l'aspetto più autentico di ogni potere, che è anzitutto responsabilità e servizio. Perché qualsiasi autorità possa esprimere queste caratteristiche, occorre incarnare le virtù dell'umiltà, dell'onestà e della condivisione. Nel vostro impegno pubblico, in particolare, siete consapevoli di quanto sia importante l'ascolto, come dinamica sociale che attiva queste virtù». «L'Italia - ha detto il cardinale Zuppi nel suo intervento - è il Paese dei Comuni. La gente sente i sindaci come i rappresentanti più prossimi, la guida della porta accanto, quelli chiamati ad affrontare molti problemi locali che hanno direttamente a che fare con la vita delle famiglie». Il testo completo dell'intervento del cardinale è sul sito www.chiesadibologna.it

«Al termine del Giubileo, il nostro ringraziamento»



Il Te Deum in San Petronio

Le parole dell'omelia dell'Arcivescovo nel «Te Deum» di fine anno celebrato in San Petronio lo scorso 31 dicembre

Pubblichiamo un ampio stralcio dell'omelia per il Te Deum di fine anno pronunciata dall'Arcivescovo mercoledì 31 dicembre in San Petronio. Il testo completo sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Ringraziamo il Signore. «Te Deum laudamus». Non sarebbe certo il nostro sentimento istintivo. Ecco, questa sera ringraziamo personalmente, e insieme, per il dono di questa famiglia che è la Chiesa e la Chiesa di Bologna, per la grazia di essere cristiani, di avere una luce nel cuore malgrado il nostro peccato e le contraddizioni. Non ringraziamo perché sono risolti tutti i problemi o abbiamo trovato certezze e rassicurazioni sufficienti, ma solo perché siamo pieni della Sua forza, cioè del Suo amore, perché siamo figli, amici e non servi, siamo Suoi, legati al Suo amore che non delude e che viviamo nel no-

stro cuore e nelle nostre relazioni. È il Suo amore che dà senso all'ora del tempo umano, che è sempre unica e che non tornerà più e che, proprio per questo, chiede l'eternità, ciò che non finisce. Questa sera celebriamo il Suo amore che ci ha accompagnato nei giorni trascorsi e che ci fa camminare non verso l'ignoto ma verso la pienezza del Suo amore, quell'amore che sperimentiamo nel nostro cuore e tra di noi. Gesù è il sole che sorge per dirigere i nostri passi sulla via della pace, via che si fa largo nelle tenebre fitte che oscurano cuori e interi Paesi. «Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno», canteremo. Ringraziamo questa sera per il Giubileo della Speranza che ci ha accompagnato durante l'anno trascorso e per la sua Parola, alla quale come Chiesa di Bologna abbiamo dedicato quest'anno, per rimetterla al centro del nostro cuore e perché sia davvero lampada per i nostri passi. La nostra speranza di credenti è la vita eterna nella co-

munione di Cristo e di tutta la famiglia di Dio. Il Giubileo ha acceso la speranza in un tempo nel quale prevale la sfiducia dovuta all'incertezza per il futuro e ad un'ansia spesso senza nome. Ringraziamo per il dono della Sua Parola, che ci è data per poter familiarizzare con il Signore e poterlo fare in comunità, esperienza viva dell'amore di Dio. È la Sua Parola che non ci fa cedere alla logica dell'interesse egoistico, alle sirene del consumismo, è la Sua Parola che accende l'amore per il prossimo e per noi stessi, perché ci insegna a mettere tutte le nostre capacità umane e professionali al servizio del prossimo, per essere pronti a rispondere «a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (Pt 3, 15). È il mondo intero che ha bisogno di persone di speranza, di case di pace e non violenza, dove vivere relazioni umane che ci anticipano il futuro, le stesse che vivremo pienamente nella casa del Cielo.

* arcivescovo

Un percorso tra le principali raffigurazioni natalizie ancora visibili nelle chiese, ma anche in luoghi «laici» come vie e piazze, per ricordare la presenza del Salvatore tra noi

Presepi in città e diocesi

La Natività si fa presenza

Dal centro storico ai paesi di pianura e di montagna, opere artistiche e popolari

DI GIOIA LANZI

Il periodo natalizio è caratterizzato, in città e in diocesi, dalla presenza di numerosissimi presepi che si possono ancora ammirare almeno per qualche giorno. Alcuni presepi in Bologna sono ormai famosi perché esempio di tipica arte bolognese. Uno di questi, che chiuderà il 6 gennaio, è quello della **Basilica di San Francesco**, animato e pieno di musiche e luci, che risale indietro nel tempo agli anni '60, come prime realizzazioni, e ha la struttura propria dei presepi di padre Lambertini, famoso presepista di Faenza, il «francescano del presepio» che aveva come cifra delle sue opere l'animazione del gruppo Maria/Bambino, in cui la Vergine si curva teneramente verso il piccolo Gesù. Notevoli sono poi i presepi del **Santuario del Corpus Domini** di via Tagliapietre: tra essi, l'opera in terracotta di Thea Farinelli, che rimane visibile tutto l'anno, e ha il titolo poetico di «Presepio della mistica Maternità». Al **Museo della Beata Vergine di San Luca** (piazza di Porta Saragozza) sono presenti in questo periodo, fino a domenica 11 gennaio, nove artisti bolognesi che interpretano momenti e suggestioni intorno alla nascita del Salvatore, col titolo comune di «Illuminare il presepio». Gli orari di visita sono martedì, giovedì, sabato ore 9-13, domenica 10-14. A **San Giovanni in Persiceto**, fino al 6 gennaio, nell'Oratorio della Beata Vergine della Cintura



La Natività nella Collegiata di San Biagio a Cento

(piazza Garibaldi, 5) è aperta la mostra «Presepe: il Natale nel cuore di Persiceto» mentre a **San Matteo della Decima**, il Centro civico di Decima ospita una mostra di presepi a cura di Ombretta Scagliarini. A **Cento**, nella Collegiata di San Biagio, una mostra allestita dall'Associazione Amici del Presepio di Bologna, con opere varie e belle e, nel cortile, un presepio a grandezza naturale. In diocesi non mancano percorsi presepiali per cui ogni casa e anche ogni angolo di bosco fiorisce di presepi: come a **Villa d'Aiano**, e, novità assoluta, a **Lustrola e Biagioni**, frazioni di Granaglione. A **Monghidoro** si gusta la Via dei presepi (oltre cento opere) e a **Loiano** «La

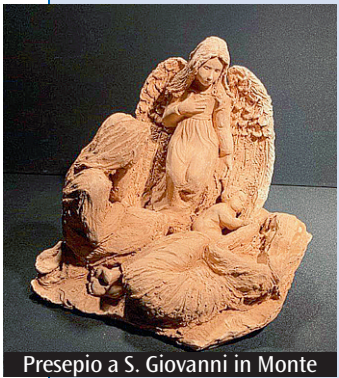
pineta dei presepi», con oltre 300 opere. **Castiglione dei Pepoli**, nella chiesa di San Lorenzo, ha anche quest'anno un presepio animato, ricco di mestieri e scene deliziose, come peraltro, in pianura, si ammira nella chiesa di San Lorenzo di **Casumaro**. Sempre in Appennino, a **Prunaro** (via Serra, 667), si trova il presepio di Luca che ci accoglie con la vita della montagna e i suoi lavori, e tanta cordialità. Poco lontano, la suggestiva cornice delle grotte di **Labante** ospita un presepio antico e bello, mentre davanti alla chiesa di Santa Maria e Santo Stefano di Labante si trova un grande gruppo marmoreo di Alfredo Marchi, con l'omaggio

alla Vergine e al Bambino, custoditi da un imponente san Giuseppe. E, nella pianura, ecco i presepi di «**Budrio dei 99 presepi**» con una particolare esposizione nella chiesa di Sant'Agata dove si può ammirare un'interessantissima opera di Roberto Barbatto che mostra la processione della Madonna dell'Olmo. A **Castel San Pietro Terme** la piazza è ornata dal presepio di Gianni Buonfiglioli; nella chiesa di Santa Maria Maggiore si trova quello di Cleto Tomba, mentre un grande presepe meccanico animato si ammira nella chiesa dell'Annunziata; inoltre al Giardino degli Angeli si trova un ampio presepio curato dallo stesso Buonfiglioli.

PRESEPI/2

San Giovanni in Monte e gli altri

La Mostra dell'Associazione Amici del Presepio (Aiap) giunta alla 31ª edizione, sarà visitabile al Loggione di San Giovanni in Monte (via Santo Stefano, 27), fino a 6 gennaio. Sono esposti 28 presepi che documentano l'abilità e la creatività dei presepisti bolognesi: una festa per gli occhi e il cuore. All'abilità di chi progetta e realizza scene complesse e diorami suggestivi e poetici, si unisce qui la maestria di chi modella nella terracotta, secondo la più felice e antica tradizione bolognese, le proprie figure in vere e proprie sculture. Orari: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15



Presepio a S. Giovanni in Monte

alle 19, con orario continuato 10-19 sabato e festivi. La **Basilica di San Petronio** ospita un presepio monumentale, di Luigi E. Mattei: un'opera imponente, che vorremmo mettere in confronto con il nostro presepio «principe», l'«Adorazione dei Magi» del **Complesso di Santo Stefano**. Il fatto che il presepio di Mattei possa essere di anno in anno assemblato, in aderenza all'attualità della vita ecclesiale, ci può suggerire che anche le figure di Santo Stefano fossero in realtà non il fisso monumento cui oggi rendiamo omaggio, ma parte viva e mobile della vita della comunità che vi si radunava intorno. Un altro presepio di Luigi E. Mattei e di Elisabetta Bertozzi si trova nel **Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio**, mirabilmente allestito. Sono tutte opere che sottolineano come gli artisti del presepio in Bologna avessero come loro cifra la modellazione di figure in cui anche gli abiti sono modellati insieme ai corpi, valorizzandone la postura: e a questo proposito, c'è anche da segnalare la relazione Vergine Madre/Bambin Gesù: le due figure infatti sono modellate insieme, e la Vergine offre ai riguardanti il Bambino, posto sulla mangiatoia, come ben si vede nel gruppo esposto al **Museo Davia Bargellini**, offerto dalla Collezione dell'architetto Eugenio Forlai quest'anno in mostra fino all'11 gennaio. Il 6 gennaio, festa dell'Epifania, alle 10.30 le figure saranno illustrate da Fernando Lanzi, e messe in relazione con quelle del cospicuo patrimonio di terrecotte del Museo. Chiuderà anche il 6 gennaio il **Presepio di via Azzurra 10**, un trionfo di luci e colori generosamente offerto dalla famiglia che qui abita, e da tutti assai gustato. (G.L.)

Maria, madre che ci rende fratelli

Giovedì 1 gennaio 2026 in Cattedrale l'Arcivescovo ha presieduto la Messa nella Festa di Maria Madre di Dio nella 59ª Giornata mondiale della Pace ed ha consegnato il Messaggio del Papa dal titolo «La pace sia con tutti voi: verso una pace "disarmata e disarmante"» ad alcuni rappresentanti delle aggregazioni laicali, del mondo del lavoro e di gruppi impegnati nella promozione della pace. La celebrazione è stata introdotta da don Stefano Zangarini, vicario episcopale per il settore Testimonianza nel mondo. «Impariamo a mettere in pratica il Vangelo vivendo l'arte della pace, del dialogo, dell'incontro - ha detto il Cardinale in un passaggio dell'omelia -. Impariamo a vivere insieme e mai più gli uni contro



Consegna del Messaggio per la pace

gli altri. Iniziamo il nuovo anno insieme a Maria, Madre di Dio: abbiamo bisogno di questa Madre da amare e difendere sempre. Le personali ossessioni, le presunzioni scambiate per verità si devono stemperare davanti a questa Madre, che ci genera, tutti, come figli». «Fare pace significa pregare, accogliere, essere solidali con tutti co-

loro che sono vittime della violenza della guerra - ha proseguito -. La pace inizia lì e cresce quando disarmiamo il cuore dal banale vivere per se stessi, dall'illusione di una felicità individuale, dall'idea che star bene ed occuparsi di sé richieda annullare il prossimo. Solo un cuore in pace e non violento vince la violenza e può beffare il divisore, il demonio». «Servono comunità di pace - ha concluso - cristiani di pace, architetti della pace. Possa questo essere un frutto del Giubileo della Speranza che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in se stessi quel disarmo del cuore e della mente cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse». (L.T.)



Marcia per la pace

L'arcivescovo è intervenuto in piazza VIII Agosto citando l'«Appello per la convivenza: pace, diritti umani, democrazia»

Marcia della pace e dell'accoglienza

Un corteo «dalla parte delle vittime»

Nel pomeriggio di giovedì 1º gennaio l'Arcivescovo è intervenuto in piazza VIII Agosto all'«Appello per la convivenza: pace, diritti umani, democrazia» nell'ambito della 10ª Marcia della pace e dell'accoglienza «Dalla parte delle vittime. Disarmati e disarmanti» proposta dal Portico della pace, insieme al sindaco Matteo Lepore, ad Abu Bakr Moretta, presidente della Comunità religiosa islamica italiana ed al presidente della Comunità ebraica di Bologna, Daniele de Paz. Nel suo intervento, l'Arcivescovo ha citato un passaggio dell'«Appello interreligioso alle Istituzioni, ai cittadini e ai credenti in Italia», sottoscritto lo scorso settembre da Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), Yassine Lafram, presidente dell'Unione delle Comunità islamiche d'Italia (Ucoii), Abu Bakr Moretta, presidente del Comunità religiosa islamica italiana (Coreis), Naim Nasrollah, presidente della Moschea di Roma, Yahya Pallavicini, Comunità religiosa islamica italiana (Coreis) e dallo stesso cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei). «L'abuso della religione per la sopraffazione altrui - ha detto l'Arcivescovo leggendo un passaggio dell'«Appello» - ci costringe ad assistere a una polarizzazione che si nutre di un fanatismo travestito da servizio verso il nostro comune Dio e il bene dei fedeli, assecondando una falsa giustizia superiore e nascondendosi dietro una finta fratellanza».

che italiane (Ucei), Yassine Lafram, presidente dell'Unione delle Comunità islamiche d'Italia (Ucoii), Abu Bakr Moretta, presidente del Comunità religiosa islamica italiana (Coreis), Naim Nasrollah, presidente della Moschea di Roma, Yahya Pallavicini, Comunità religiosa islamica italiana (Coreis) e dallo stesso cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei). «L'abuso della religione per la sopraffazione altrui - ha detto l'Arcivescovo leggendo un passaggio dell'«Appello» - ci costringe ad assistere a una polarizzazione che si nutre di un fanatismo travestito da servizio verso il nostro comune Dio e il bene dei fedeli, assecondando una falsa giustizia superiore e nascondendosi dietro una finta fratellanza».

DI MARCELLO MATTÉ *

Chiude il Giubileo, ma la speranza resta sempre aperta, se noi restiamo aperti alla speranza. È in sintesi l'invito che il vescovo Matteo ha rivolto a quanti hanno gremito la chiesa della Casa Circondariale della Dozza per la Messa nel giorno di Natale. «Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate», scrive Dante sulle porte dell'Inferno. «A Natale noi scriviamo "Trovate ogni speranza, voi ch'entrate" anche sulle porte di questo luogo, che molti vorrebbero chiuso a ogni speranza; anche

Carcere: restiamo aperti alla speranza giubilare

sull'etichetta di ogni fascicolo custodito in Matricola». La vita è una malattia mortale e perciò «siamo tutti dei condannati a morte», ma la forza del Natale del Figlio di Dio che assume una carne mortale ci fa dono della vita divina e ci regala una speranza che va addirittura oltre la morte. Non ci spaventano perciò le piccole morti quotidiane che segnano la vita dentro e fuori dal carcere. Non ci spaventano quando il

morire quotidiano non è perdere la vita, ma donarla. Chi fa il bene sparge semi di speranza per sé e per gli altri. «Sei arrivato in un covo di giocatori d'azzardo» è stato detto nel saluto che ha accolto il vescovo. «Oggi noi giochiamo le poche fiches di speranza che ci sono rimaste tra le mani con una puntata secca sul Natale. Oggi sei tu il direttore del tavolo, e perciò ti chiediamo di non pronunciare le fatidiche

parole "rien ne va plus", che ci fanno male. Anzi, ti chiediamo di barare un poco a nostro favore per assicurarci che chi punta sul Natale vince in speranza». Al termine della celebrazione, uno dei presenti, a nome di tutti, ha salutato «il cardinale, il vescovo, il pastore ma ancor di più il "signor Matteo Zuppi", perché la sua umanità è grande prima e al di là di ogni titolo e ce la dimostra ogni qualvolta ci dedica il suo

tempo e le sue attenzioni; oggi qui, sempre anche fuori di qui, nel suo impegno come pastore della Chiesa e nostro concittadino. Oggi il "signor Matteo" e il "cardinale Zuppi" si fondono nel medesimo amico che è venuto a trovarci. Ringraziandolo, auguriamo un Natale buono a lui e a tutta la sua Chiesa, a lui e a tutta l'umanità». All'offerta sono stati presentati dalle donne alcuni manufatti: «piccoli vasi di

ceramica tutti diversi che rappresentano la nostra vita, fragile, ma ancora capace di fare spazio per accogliere come un terreno fertile i germogli della speranza». Il gesto è stato accompagnato da alcune perle raccolte durante il laboratorio di argilla. «La mia storia fra le dita. A occhi chiusi affondo le mie mani nell'argilla: terra pesante, fredda, dura; manipolata, si riscalda, diventa tiepida, prende forma.

Tra le mie mani, mi rilassa, mi dà pace e consapevolezza. La terra modellata si fa arrendevole. Scivola tra le dita. Io impasto, torco, separo e poi ricompatto, con le mani giunte in preghiera. Scavo e faccio spazio, mi prendo cura, liscio e decoro. Temprata con il fuoco l'argilla diventa forte, tenace e al tempo stesso fragile: soffro, sono triste, piango, divento polvere. Con le mani aperte porto questo vaso di ceramica, la mia storia e il mio desiderio di essere libera di accogliere e di donare».

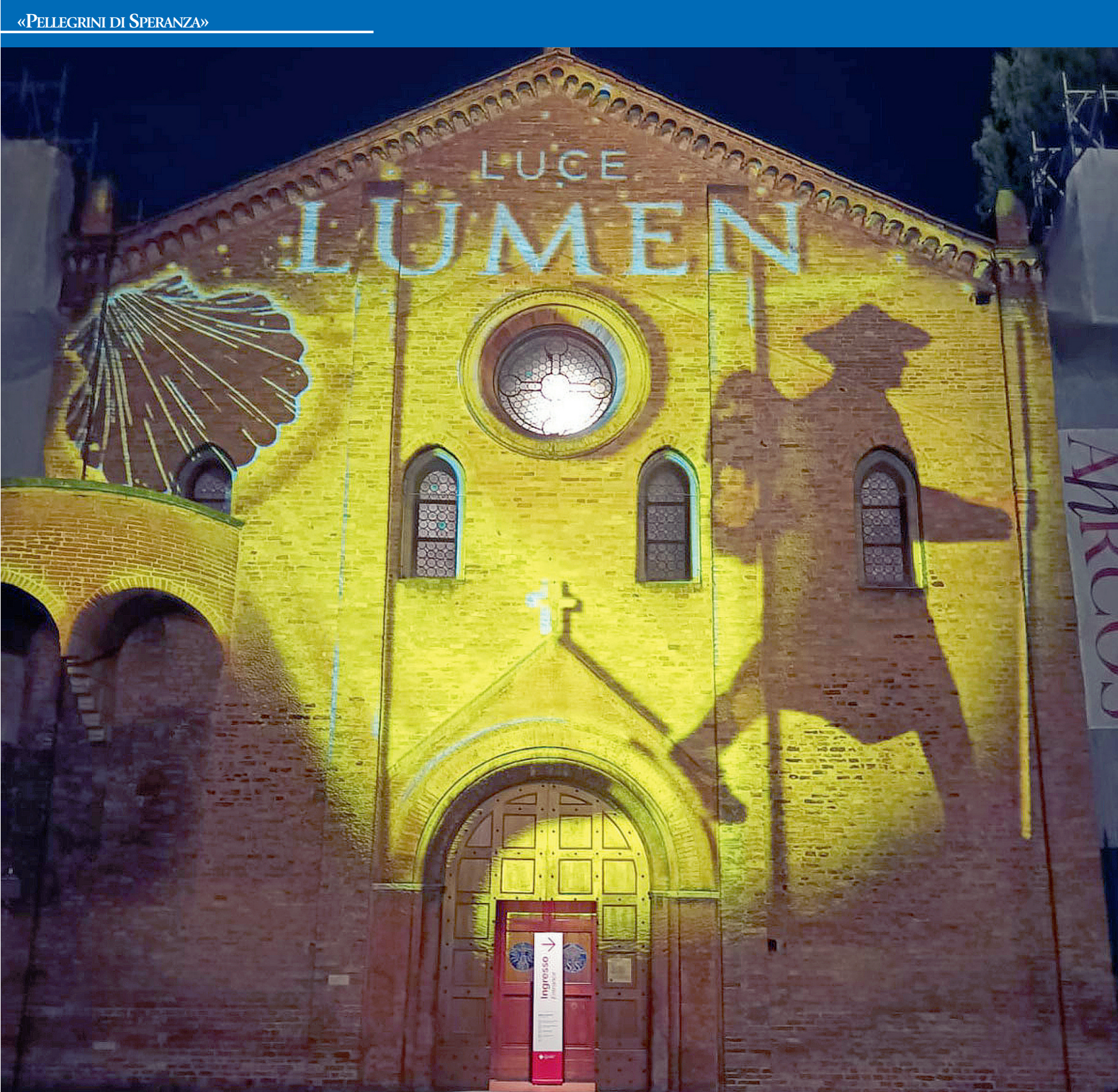
** dehoniano, cappellano Carcere della Dozza - Bologna*

A Santo Stefano il dialogo tra presepi antichi e nuovi

DI ALBERTO TOSINI *

Quando il buio natalizio fiocca sulla città, la facciata di Santo Stefano s'illumina magicamente. Una luce scrive sopra il rosone la parola cubitale «Lumen». Sulla sinistra disegna una smisurata conchiglia. Come dentro una nicchia gotica, quella stessa luce colloca a destra la sagoma di un pellegrino, pieno di energia per intraprendere il suo lungo viaggio. Un invito obbligante a varcare la chiesa del Crocifisso. In inglese o in altre lingue i visitatori ti chiedono dov'è il presepio «più antico e grande del mondo». Lo hanno appreso dalle guide turistiche e non vedono l'ora di riscontrarne la verità. Confermati, accelerano il passo per arrivare nella chiesa della Trinità e lì sostare davanti a quel presepio di legno e colori regali. Stupore e domande. Anche sorpresa. Un cartello avvisa di intervento in corso. Quest'anno Giuseppe, Maria, il Bambino e i tre Re Magi infatti sotto sotto cura. Dal mese di novembre, due restauratrici sono con loro dentro la cappella tutti i giorni per risanare quel prezioso legno che era stato aggredito dai tarli. I killers si erano mossi all'interno silenziosi e pazienti e voraci, come sanno fare loro. Con strategia bellica gli Anobidi (tarli rossastri) si erano spartiti le sei statue da consumare. Speriamo che in questi giorni natalizi la controffensiva delle restauratrici blocchi definitivamente l'assalto in corso. Ma i Re Magi non danno segni di preoccupazione. Se la sono cavata brillantemente a suo tempo con Erode di Gerusalemme. Immaginarsi. Anche Maria e Giuseppe non si sono fatti disturbare nel loro continuo contemplare quel Bambino loro e di tutti. Sono statue che sfidano i secoli e i tarli. E i turisti frettolosi in ogni stagione dell'anno possono continuare a stupirsi e a interrogarsi. Forse quei tarli sono le nostre incredulità e dimenticanze. Alla fine del percorso storico-artistico dentro il complesso di Santo Stefano, scopriamo l'altro presepio. In basso, nell'angolo destro, all'ingresso della cripta. Per due buoni mesi le manine di bambine e bambini di 5 anni hanno plasmato, colorato, vestito tutte quelle statuine. E ci hanno regalato il presepio più giovane visitabile nelle chiese qui a Bologna e probabilmente in tutto il mondo. Hanno plasmato e vestito anche un bel san Francesco collocandolo lungo il sentiero bianco che porta davanti alla grotta. E lì aspetta, come già 800 anni fa a Greccio, tutti gli abitanti, contadini e pastori, bestie e Magi che vengono a far visita al Bambino. È felice il neonato Gesù: scorge pecore e galline mai viste da nessuno nelle loro fattezze così esuberanti. Per Lui tutti quegli animali hanno messo su chili. Verranno bene quando Giuseppe dovrà nascondere la sua famiglia in terra di Egitto, inseguito dalla ferocia di Erode. Quando ho accompagnato la classe dei 18 bambini a vedere il «presepio più antico e grande del mondo», uno di loro ha richiesto: «Portiamo qui le nostre pecore e galline se no Gesù Bambino muore di fame». Anche l'arte ha bisogno della fantasia dei bambini. Il presepio più antico di legno con il presepio più giovane di argilla e stoffa.

** Frate minore, superiore della Fraternità di Santo Stefano Bologna*



Luci di Natale in città per il Giubileo

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Fino al 6 gennaio proiezioni di parole ed immagini su Santo Stefano (nella foto), San Francesco, San Michele in Bosco e il Policlinico Sant'Orsola

FOTO BOLOGNA SETTE

Straniero, musica che disarmava

DI ALESSIO DI NINO *

La canzone «Straniero» è stata lanciata lo scorso 21 settembre, Giornata internazionale della Pace istituita dall'Onu. La canzone, con video, è interpretata da un gruppo di studenti universitari riuniti negli «Art. 34» di Falling in Law. Nel commentare quest'ultima opera di Rigel Bellombra (autore del testo e della musica), il cardinale Matteo Zuppi ha colto il cuore del messaggio: le guerre nascono dalla mancanza di dialogo, dal sentirsi estranei, chiusi nella nostra solitudine, incapaci di riconoscere l'altro come fratello. Il brano, scaricabile a questo link: urly.it/31dbac, si apre con un'immagine profondamente evocativa: «Sto seduto alla finestra e ti osservo, straniero». L'altro non è nemico, ma ignoto, separato da un vetro che divide e impedisce la parola, osservato ma non ascoltato. Zuppi ha parlato di questa estraneità esistenziale come della vera radice dei conflitti: «Quando non ci riconosciamo nell'altro, quando ci chiudiamo nei nostri egoismi e non ascoltiamo il dolore altrui, allora è lì che nasce la violenza». I versi «E tutto quel che resta / vorrei non fosse vero / perché son solo, adesso / nell'universo intero» esprimono una guerra vissuta come disgregazione dei legami umani, come isolamento assoluto. Le immagini che attraversano il testo (sogni smarriti, cieli incendiati, cicatrici) evocano un dolore tanto personale quanto collettivo. Nella frase «qualsiasi cosa dica mi ritorna indietro» c'è il rifiuto dell'ascolto, l'eco sterile dell'indifferenza che co-

va la barbarie. Nella delicata ma profonda immagine dell'«abbracciare la tempesta e trasformarla in maggio», c'è l'auspicio di uno «ius pacis» che non sia solo assenza di conflitto, ma costruzione attiva di legami umani mediante il dialogo, l'attenzione ai traumi altrui, il viaggio «nei perché di ogni cicatrice». La stessa cornice dell'iniziativa è un messaggio di pace: il network internazionale «Falling in Law», fondato e diretto da Antonio Albanese (docente di Diritto Privato nell'Università di Bologna), è una rete che copre oltre 30 Nazioni, unendo Diritto e cultura, studiosi e studenti. E proprio questi ultimi, gli studenti (riuniti negli «Art. 34»), sono gli interpreti delle produzioni artistiche (canzoni, poesie, teatro, cinema): tutte sotto la guida di Albanese e grazie alla creatività del suo alter ego, Rigel Bellombra. Anche per questo, «Straniero» è più che un brano musicale, è una proposta educativa e civile: un invito a disinnescare i conflitti prima che esplodano, partendo dal linguaggio, dall'ascolto, dalla scuola. La frase chiave pronunciata dal cardinale Zuppi, «Nessuno è straniero», è ribadita in spagnolo dal grande giurista cubano Leonardo P. Gallardo e in inglese da Julia Laffranque, giudice del Tribunale internazionale dei Diritti umani. Come ha affermato papa Francesco: «Ogni guerra è sempre una sconfitta», non solo per chi la perde, ma per l'intera umanità. Forse, l'unico vero «ius humanum» è quello che rifiuta il conflitto come strumento di risoluzione delle controversie e sceglie invece la difficile, fragile, ma potentissima via del dialogo.

** dottorando di ricerca (Bologna)*

DI AUSIÀS CÁCERES CANET *

Scorrere le «bacheche» dei social e leggere notizie sui conflitti armati è diventata un'abitudine quotidiana. Quei titoli non ci sconvolgono più. Li leggiamo in fretta, senza stupore. Non ci fermiamo quasi mai a riflettere sulla barbarie che segna questo nostro secolo. Ignoranza, disinteresse o semplice indifferenza: comunque la si chiami, questa distanza emotiva ci impedisce di cogliere la gravità della situazione. Secondo l'«Indice globale di pace 2025», sono oggi attivi nel mondo 56 conflitti armati, secondo altre statistiche persino 100. Si tratta del numero più alto dalla Seconda guerra mondiale. «Falling in Law», rete internazionale di diritto e cultura, attraverso gli studenti degli «Art. 34», risponde alle disuguaglianze sociali (anche) con le canzoni, scritte da Rigel Bellombra. L'idea, sviluppata dal giurista Antonio Albanese, rappresenta un intreccio tra empatia sociale, diritto e arte. È quanto avvenuto con l'ultimo brano, «Straniero», con la partecipazione nella presentazione del cardinale Matteo Zuppi. Dalle guerre in Iraq e Afghanistan fino a quelle più recenti in Ucraina e Palestina, un sentimento accumuna milioni di persone: la perdita di identità, la sensazione di sentirsi stranieri nel proprio mondo («non può evitare che io mi senta straniero», afferma la canzone). È una ferita profonda, che nasce dal dolore e dalla mancanza di forze per continuare a lottare e cercare un cammino verso la pace. I bambini sono quelli che soffrono di più: non hanno gli strumenti per

capire, né risposte alle loro domande. Vedono solo i «sogni svaniti», i «cieli incendiati», le speranze dissolversi. La crudeltà dei conflitti nasce spesso dall'avidità e dall'ambizione cieca di chi li guida. Eppure, Hannah Arendt, ne «La banalità del male», offre una prospettiva diversa: non tutti i responsabili dell'Olocausto erano mostri o psicopatici. Molti semplicemente obbedivano, senza domandarsi «perché». Il male, spiega Arendt, non nasce solo dalla crudeltà, ma dalla rinuncia a pensare. Per questo non basta criticare: bisogna agire come società. Un mondo senza guerre può sembrare un'utopia, ma non per questo dobbiamo smettere di provarci. Come scrive Antoine de Saint-Exupéry: «Il futuro non si può prevedere, ma si può consentire». Sta a noi decidere quali azioni intraprendere. A chiudere questa riflessione, le parole pronunciate da papa Leone XIV durante l'Udiienza Generale dell'8 ottobre 2025: «Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre. Per quanto possiamo sentirci lontani, smarriti o indegni, non c'è distanza che possa spegnere la forza indefettibile dell'amore di Dio». Un messaggio che si intreccia perfettamente con quello di «Straniero»: aiutarsi a vicenda per costruire una società migliore. Come ha ricordato il cardinale Zuppi: «La vera pace comincia dal pensiero di essere tutti fratelli».

** studente universitario (Valencia) (traduzione dallo spagnolo di Isabel Josefa Rabanete Martínez)*

Contro l'abitudine alla guerra

Convegno su Intelligenza Artificiale e giornalismo



Recente Convegno dei giornalisti

«Intelligenza Artificiale e giornalismo tra innovazione e deontologia» è il titolo della XXI edizione dell'incontro regionale dei giornalisti che si svolgerà venerdì 23 gennaio 2026 a Imola presso la Sala La Bcc, ravennate, forlivese e imolese, via Emilia 210, con inizio alle 14.30 e termine alle 18.30, in occasione della Festa del patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales. L'incontro è promosso da Ufficio Comunicazioni sociali Ceer, Ordine dei Giornalisti e Fondazione Giornalisti Emilia-Romagna, in collaborazione con Fisc, Ucsi, e con l'organizzazione e l'ospitalità della Diocesi di Imola, dell'Ucs, e del settimanale «Il Nuovo Diario Messaggero». Porteranno i saluti monsignor Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola, monsignor Domenico Beneventi,

vescovo delegato Ceer per le Comunicazioni sociali e vescovo di San Marino-Montefeltro, Marco Panieri, sindaco di Imola, Vincenzo Corrado, Direttore Ufficio nazionale Comunicazioni sociali della Cei, Luigi Lamma, delegato regionale Fisc, Alessandro Rondoni, direttore Ufficio Comunicazioni sociali della Ceer e dell'Arcidiocesi di Bologna, e un rappresentante Ucsi Emilia-Romagna. Gli interventi, moderati da Andrea Ferri, direttore del settimanale «Il Nuovo Diario Messaggero» e dell'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali della Diocesi di Imola, saranno di Giovanni Baistrocchi, Davide Santandrea, Matilde Tinti, e Pietro Veronisi giornalisti de «Il Nuovo Diario Messaggero», Mario Garofalo, Caporedattore centrale del «Corriere della Sera» e

responsabile iniziative Intelligenza Artificiale, Silvestro Ramunno, presidente Ordine dei giornalisti Emilia-Romagna, padre Paolo Benanti, presidente della Commissione sull'Intelligenza Artificiale per l'informazione presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio, membro del New Artificial Intelligence Advisory Board dell'Onu. Le conclusioni saranno di monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona, presidente della Commissione Comunicazioni Sociali della Cei. Al convegno, che è anche corso di formazione per giornalisti con l'acquisizione dei crediti professionali (previa iscrizione su www.formazionegiornalisti.it), verrà anche ricordato che papa

Leone XIV per la 60a Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali invierà un messaggio dal titolo «Custodire voci e volti umani». Sarà pure l'occasione per riflettere sull'esperienza vissuta nel Giubileo della Speranza per il mondo della comunicazione, nell'incontro con papa Francesco del 25 gennaio scorso, sull'incontro di papa Leone XIV con i giornalisti, 12 maggio, e un momento di riflessione e di formazione sul Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti, approvato un anno fa dal Consiglio Nazionale Odg. Nella ricorrenza di san Francesco di Sales, come da tradizione, si svolgeranno anche altri incontri di formazione nelle varie diocesi della regione a cura degli Ucs diocesani.

Vicinanza alla famiglia del giovane morto a Crans-Montana

segue da pagina 1

«Insieme agli altri pellegrini - conclude monsignor Ottani - ci uniamo a lei lungo questa via dolorosa, per sostenerla». Oggi, domenica 4 gennaio, alle 18 nella chiesa di Sant'Isaia a Bologna (via De' Marchi, 33) vi sarà un momento di preghiera proposto da don Vincenzo Passarelli, fino allo scorso anno suo insegnante di Religione alle scuole superiori, che aveva ricordato Giovanni come «ragazzo arguto e simpatico, attento e non disfattista, appunto desideroso di trovare ciò che riempie di bellezza la vita. Con lui sicuri che il tempo non era buttato via, ma lo si vive con vera intensità».

Le parole di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che ha recentemente offerto al clero bolognese una riflessione anche sul ruolo della Chiesa e dei cristiani

La via della pace, impegno di tutti

DI LUICA TENTORI

«Immaginare la pace» è il titolo della riflessione che Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha recentemente offerto al clero bolognese durante il ritiro in cripta in occasione della festa della Dedica-zione della Cattedrale. A margine dell'incontro, un approfondimento ai nostri microfoni.

«Abbiamo dimenticato che cosa sia la pace - ha sottolineato -. Dobbiamo immaginare la pace perché la guerra sta occupando tutto l'orizzonte. Direi che c'è stata un'inversione di paradigma: la pace era l'obiettivo della politica, anche se nel Novecento si sono fatte guerre. Oggi invece la pace è diventato uno strumento principe per fare politica, è l'intuizione, è l'idea di Von Clausewitz: è la continuazione della politica e questo è drammatico. Assistiamo a una svalutazione del destino comune dell'umanità, dell'Onu, alla svalutazione di un intero mondo, della diplomazia, del dialogo. Bisogna rimettere al centro la pace e ribadirne il valore».

È nella missione stessa della Chiesa l'annuncio della pace?

La Chiesa ha la pace radicata nel cuore e nel Vangelo; la Chiesa Cattolica lo ha fisicamente, è un inter-nazionale di popoli. Come può scegliere per un Paese o per un altro? Io credo che tutti i cristiani possano e debbano lavorare per la pace e abbiano una missione di pace.

Ricorre in queste settimane il 60° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Quel suo in-

vito alla pace è stato sat-teso?

Fu affidato un enorme messaggio di pace: Paolo VI andò all'Onu accompa-gnato da cinque cardinali, uno per ogni continente, e gridò «Jamais plus la guerre», «Mai più la guerra», e non lo disse come maestro di verità, ma in base all'esperienza di umanità della Chiesa. Lui aveva ser-vito Pio XII durante la Se-conda guerra mondiale, sa-

«Siamo convinti che la storia non è abbandonata al male. La guerra è il male, la madre di tutte le povertà»

peva il dramma della guer-ra, e la Chiesa ha continua-to in questa linea fino all'enciclica-testamento di Giovanni XXIII «Pacem in terris» e alla «Fratelli tutti» che è anche un'enciclica sulla pace.

La voce del Papa, tra la «guerra mondiale a pez-zì» di papa Francesco e

«una pace disarmante» di papa Leone, fa fatica oggi a farsi sentire?

Ma certo, la pace fa fatica, ma anche perché noi cri-stiani siamo troppo afo-ni. Alle nostre Messe domeni-cali, per esempio, preghia-mo poco per la pace.

Cosa possiamo fare di più come cristiani, come singoli?

La proposta che fece per esempio papa Francesco che riguarda le nostre per-sone: maturare il rifiuto personale della guerra co-me il grande male. Dopo aver definito così la guerra, lui dice «Basta teorie! Toc-chiamo la carne di chi su-bisce i danni, domandia-mo alle vittime, prestiamo attenzione ai profughi, co-sì potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turbe-rà il fatto che ci trattino da ingenui perché abbiamo scelto la pace». Cioè la con-versione personale alla pa-ce passa attraverso il con-tatto personale con le vit-time della guerra e l'indif-ferenza diventa senso di re-sponsabilità. Questa è la prima proposta di France-sco: cambiare me stesso toccando il male della

guerra. E allora, prima di tutto, chi sente il male del-la guerra è chiamato a rifiu-tare l'impotenza attraverso la preghiera. È molto bel-lo quello che ha detto il cardinale Zuppi, che era poi la posizione del cardi-nale Lercaro: «Fare della Chiesa di Bologna la Chie-sa del Vangelo della pace». Io sono convinto che noi tutti, anche se abbiamo molto da fare, per vivere in questo mondo complicato e globale abbiamo bisogno di un di più di cultura e di un di più di informazione. Non è più il mondo immo-bile di ieri. Abbiamo biso-gno di più conoscenza. Di-ceva Giovanni Vannucci, un mistico del Novecento: «per amare bisogna co-noscere». Dobbiamo co-noscere di più questo nostro tempo, anche per pregare. **Molta gente non crede più alla pace.**

Non ci crede più come fi-ne della storia e della poli-tica. Ma noi cristiani siamo convinti che la storia non è abbandonata al male e la guerra è il male. È la madre di tutte le povertà. La guer-ra non può vincere. La Pi-ra parlava di correnti pro-fonde che guidano la sto-



La riflessione di Andrea Riccardi con il clero nella Cripta della Cattedrale

ria nonostante gli ostacoli e la guidano verso una fra-ternità di popoli e verso la pace. Cercare la pace glo-bale non è una lotta con-trocorrente, come sembra a noi che viviamo in super-ficie, ma è assecondare l'orientamento basico del-la storia, di quel Dio che guida la storia. La pace è possibile. La pace deve es-sere possibile e ha una ba-se solida nella fede pasqua-le. E la radice della missio-ne della pace è nel Vange-lo. La guerra è il fallimen-to della politica, dell'uma-nità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Le guerre la-sciano un'eredità avvelena-ta. Pensate al conflitto tra israeliani e palestinesi, una storia senza fine, con tan-te guerre prodotte e tanto terrorismo. Questa convin-zione sgorga dal cuore del-la Chiesa.

La comunità di Sant'Egidio è da sempre in prima

linea per la pace. Pensia-mo ai grandi appunta-menti internazionali co-me quello di Roma dell'ottobre scorso dal ti-tolo «Osare la pace».

È lo spirito di Assisi. Reli-gioni sorelle, popoli fra-telli. È la grande intuizio-ne di Giovanni Paolo II che noi, come Sant'Egidio,

«Le religioni sono sorelle e i popoli fratelli: hanno tutti messaggi di pace. È lo spirito di Assisi che cerchiamo di portare avanti»

continuiamo anno dopo anno. Le religioni hanno tutte al fondo un messag-gio di pace. **Stiamo ricordando in questi mesi i dieci anni di presenza dell'arcivescovo**

Matteo Zuppi qui a Bolo-gna. Un dono per la no-stra Chiesa.

Prima che un dono, un re-galo, fu una sorpresa, per-ché nessuno pensava che Matteo Zuppi, romano, sa-rebbe diventato arcivesco-vo di Bologna. Non spetta a me fare un elogio, ma gi-rando per Bologna mi ren-do conto di quanto l'Arci-vescovo sia entrato nelle pieghe della città, e non so-lo ma anche della diocesi, della montagna. Una vol-ta ero a mangiare in un ri-storante in Appennino e al tavolo vicino sentivo parla-re dell'Arcivescovo. In un certo senso è entrato a Bo-logna, ma ha anche porta-to il mondo a Bologna. Il suo mondo è anche quel-lo, per esempio, dell'impe-gno per la pace. È un pasto-re radicato localmente, che ama Bologna, ma ha anche una grande dimensione universale perché ha uno spirito di pace.

Coro «Note a verbale» al Giubileo

Un unico canto si è innalzato lo scorso 23 novembre a Roma dal sagrato della Basilica di piazza San Pietro, durante la Messa celebrata da papa Leone XIV, in occasione del Giubileo dei cori e delle corali, dove si sono esibiti circa 35.000 coristi provenienti da tutto il mondo. Fra questi anche «Note a verbale», il coro degli avvocati bolognesi, il cui cammino, iniziato da oltre dieci anni, è approdato nella Capitale per vivere un'esperienza di amicitia e spiritualità, come ricordato dallo stesso Papa nell'omelia: «Carissimi coristi e musicisti, oggi celebrate il vostro Giubileo e ringraziate il Signore per avervi concesso il dono e la grazia di servir-Lo offrendo le vostre voci», aggiungendo che il loro «è un vero ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca in-tesa e, soprattutto, una vita spirituale profonda che, se voi cantando pregate,



Il Coro a San Giuseppe all'Aurelio

aiutate tutti a pregare», tanto da fare della musica non una vuota esibizione, ma un mezzo coinvolgente per partecipare alla liturgia. Tale spirito ha animato le tre giornate romane dei coristi di «Note a verbale», dalla partenza in treno, can-tando «Abide with me» per i passegge-ri, fino al Quirinale, intonando Fratelli d'Italia, per proseguire il pellegrinaggio nella chiesa dei Santi Giovanni Evange-lista e Petronio, sede dell'Arciconfrater-

nita dei Bolognesi (antico punto di rife-rimento degli stessi a Roma, dove è espo-sto un importante quadro di santa Ca-terina), poi in quella di Santa Maria in Transpontina e infine nella chiesa di San Giuseppe all'Aurelio. Così tra basiliche, strade romane e flash mob, come quel-lo con il coro degli Alpini. «Questo Giu-bileo è stato un momento di ripartenza e non di conclusione - spiega Giovanni Delucca, presidente di Note a verbale - cogliendo il senso del Giubileo della speranza». Evento che va volgendo al termine, i cui frutti non li conosciamo, ma che ne sta offrendo tanti, seppur pic-coli, «come l'esperienza del nostro coro bolognese - afferma il direttore Luca Sa-bioni - tornato a casa pieno di gratitudi-ne, non solo per aver condiviso le vo-ci talentuose e la passione per la musi-ca, ma per essere stati insieme».

Giusy Ferro



L'incontro in Santa Celgia

In un recente convegno dell'Ucsi è stato messo a fuoco il rapporto tra comunicatori e counseling

A scuola di giornalismo costruttivo per un servizio in ascolto dei lettori

«Cambiare rotta: counseling e giornalismo costruttivo per ritrovare motivazione» è il titolo del Convegno recentemente organizzato dall'Unione cattoli-ca stampa italiana nazionale (Ucsi) nella Sala Santa Celgia della Curia. All'incontro sono intervenuti: Fran-cesco Zanotti, presidente Ucsi Emi-lia-Romagna; Alberto Lazzarini, vi-cepresidente Odg Emilia-Romagna; Assunta Corbo, autrice e fondatrice del Constructive network; Mariagra-zia Villa, autrice e docente universi-taria di etica dei media; Vincenzo Varagona, giornalista, presidente Ucsi; Alessandra Caporale, presidente AssoCounseling; Dora Cappellese, vicepresidente Aser collaboratori. «Il giornalismo sta cambiando - ha af-fermato Assunta Corbo - e questo cambiamento può partire anche dai

principi del counseling. Una chiave per portare al giornalismo maggio-re qualità e approfondimento è quel-la dell'ascolto e dell'empatia, temi cari al counseling, che nell'informa-zione ci aiutano a comprendere me-glio i bisogni dei lettori». Tra i mol-ti temi toccati, il più importante è stato sicuramente il dialogo costrut-tivo con il pubblico. In un'epoca in cui l'informazione scorre in un flus-so continuo le persone hanno biso-gno di trovare dei punti su cui riflet-tere. «Vogliamo recuperare consape-volezza - ha detto Vincenzo Varago-na - a partire da una situazione di di-ficoltà in cui versa la categoria per trovare dei semi di speranza. Dall'incontro tra giornalismo e counseling può nascere una programmazione di strade e percorsi che possono aiu-tarci a superare molti ostacoli». (P.P.)



La scena della Natività tra i cocci

Il richiamo al tema del Giubileo ma anche all'acqua che ha invaso quelle terre durante le alluvioni degli scorsi anni e il mare che toglie la vita ai tanti migranti cercatori di salvezza

Vedrana, presepe fiume di speranza

«Un fiume di speranza»: è questo il titolo del presepe allestito a Vedrana per questo Natale. Sabato 13 dicembre si è svolto un momento di inaugurazione nella parrocchia di Vedrana di Budrio. L'emozionante accensione delle luci — che illuminano i personaggi e i paesaggi dell'artista Debora Natali, inseriti in una cornice del tutto singolare ad opera di Giancarlo Ciardulli — ha commosso i cuori dei tanti presenti, accompagnati dalla «voce guida» (Ivan) che introduce il tema su cui si sviluppa quest'anno la Natività: un fiume di speranza. La famiglia di Nazareth nasce in un'umile tenda di profughi, fra il gorgoglio di un fiume che attraversa la nostra storia attuale, fatta di tanti «cocchi rotti» dalle guerre, dall'ingiustizia e dall'inquinamento, invitando ognuno di noi ad essere prossimi a coloro che il Natale lo vivranno in una pace distrutta, costretti a scappare dalle loro case, dalle loro abita-

zioni, per cercare un po' di pace altrove. Ci troviamo davanti a volti che trasmettono la disperazione e il dolore di tante persone, di cui spesso, nel giorno di Natale, nelle nostre case addobbate e ricolme di cibi abbondanti e prelibati, rischiamo di dimenticarci. Noi... ma non Colui che nasce già duemila anni fa in cerca di un alloggio, in una terra straniera, in una famiglia migrante fin dai primi momenti della sua vita. È così che Gesù, anche oggi, continua a nascere accanto alle sofferenze: in cammino con chi fugge, nella barca con coloro che intraprendono quel viaggio della speranza, nel quale molte persone hanno perso la vita nelle acque del mare. Diventa allora chiara la particolarità del presepe rappresentato: «L'acqua fonte di vita e rinascita, di purificazione e cambiamento continuo. Acqua che ha devastato la zona di Vedrana ma che ha anche riunito gli animi della sua comunità». Acqua che dona speranza anziché toglier-

la in mare, accompagnando con realismo gli eventi della storia e portando con sé salvezza. «Salvezza dai troppi conflitti, salvezza dalle violenze e dagli abusi inflitti quotidianamente alle persone più vulnerabili: alle donne, ai bambini, agli anziani. Al vicino di casa o al compagno di classe, a chi non la pensa come noi o a chi più semplicemente ci appare diverso». Un fiume che ci porta ad attraversare la porta Santa del Giubileo della speranza, dove Gesù ci attende tendendoci la sua mano, un'ancora sicura, dove la pace non è più in mano ai governanti della terra, ma nelle mani sapienti di Dio. Un Dio che non abbandona i più piccoli, soffre con «i tanti» Alan Kurdi del nostro tempo e semina, nei cuori di quanti lo accolgono, semi di alberi di speranza per aiutarci a crescere con radici sicure, stabili nella fede, rigogliosi nei frutti da donare a quanti incontriamo nel nostro cammino.

Cristina Emiliani



Il richiamo alla Porta Santa del Giubileo

«È importante il dialogo con la città, - ha detto l'Arcivescovo - con i suoi vari interlocutori. Papa Leone XIV ai vescovi ha fatto una richiesta molto chiara, a cui dobbiamo dare seguito: essere artigiani di pace e superare i conflitti»



La Messa di chiusura diocesana del Giubileo in San Petronio (foto Braggia)

L'intervista rilasciata dal cardinale Zuppi ai media diocesani e all'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi, a conclusione del Giubileo e per il nuovo anno

Chiesa viva in cammino nel mondo

segue da pagina 1

Papa Leone XIV incontrando i Vescovi italiani ha chiesto che ogni parrocchia, ogni comunità diventi una casa della pace. Che significa?

A giugno vi è stato il primo incontro di papa Leone XIV con i vescovi italiani. La sua richiesta è stata molto chiara, diretta, a cui dobbiamo dare seguito. Tutte le parole del Papa, così come dei vari Papi, sono sempre l'orientamento su cui la Chiesa compie le sue scelte. L'indicazione è proprio quella di essere artigiani di pace e di superare i conflitti. Non è, allora, soltanto dire una preghiera per i Paesi in guerra, certo ci si deve impegnare nella preghiera, ma vi è anche il compito di risolvere le tante situazioni dove vi sono conflitti. Intorno a noi, molte volte, ci sono tanti piccoli conflitti che poi significano silenzi o addirittura odi e violenze. Il cristiano è un artigiano e un operatore di pace. Non basta non avere problemi, noi dobbiamo operare per cercare di risolverli, facendoli nostri, complicandoci un po' la vita per liberarla da tutti i semi di odio, di pregiudizio e di violenza. A cominciare pure da quella verbale, e da quelle espresse nel virtuale, nei computer che, però, poi restano. Nostro Signore ci ha detto che anche chi dice pazzo a suo fratello è un omicida.

Vi è stato pure il cammino sinodale. Lei, poi, continua la Visita pastorale in Diocesi, ha recentemente nominato i nuovi Vicari. E ci saranno presto delle beatificazioni. Qual è oggi il volto della Chiesa bolognese?

Direi che è un volto bello e che è una Chiesa che, necessariamente visto il contesto, si sta ripensando. Se vent'anni fa tutte le parrocchie avevano il parroco, ora c'è un parroco per tre, quattro, cinque parrocchie. Questo non è soltanto un problema di

super lavoro per i parrocchiani e per i parroci che non ce la possono fare da soli. Dobbiamo trovare una forma di Chiesa che garantisca alle comunità di camminare insieme e ai preti di vivere e di servire le comunità. In questo senso dobbiamo imparare tutti a pensarci insieme, ad aiutarci nel rendere la comunità viva, con il nostro servizio e la nostra disponibilità. Dobbiamo trovare persone responsabili che aiutino il parroco nel servire la comunione delle varie comunità. Tutti quanti dobbiamo ricordarci che quella è casa nostra, non è solo casa del parroco ed è nostra solo se l'amiamo. Lei richiama spesso il dialogo, pu-

tutte le varie conseguenze. Per questo il dialogo deve continuare, abbiamo recentemente fatto anche un incontro con i Sindaci del territorio mettendo sempre al centro la Dottrina Sociale della Chiesa e vedendo come questa possa dare, pure agli amministratori, degli orientamenti davvero molto utili per tutti. Ed è stato importante l'incontro, il 29 dicembre in Vaticano, di papa Leone XIV con una delegazione dell'Anici, ed era presente anche il Sindaco di Bologna. La Chiesa non fa politica, non fa delle scelte, quelle appartengono appunto a chi deve fare questo servizio straordinario che è la politica, importantissimo perché gestisce la città degli uomini, la casa comune in cui viviamo. È sempre più importante anche il mondo della comunicazione, lo ha ricordato ai giornalisti papa Leone XIV in uno dei suoi primi incontri, e lo ha indicato nel titolo del suo messaggio ai comunicatori: «Custodire voci e volti umani».

È una bellissima indicazione ed è vera perché l'informazione può fare delle caricature, può distorcere invece di dare notizie vere, offrire interpretazioni ideologiche come fosse la realtà e queste non hanno niente a che fare con la verità. L'informazione deve dare gli strumenti per capire i fatti e parlare di nomi, volti e persone, mai di qualcosa di indistinto. Dobbiamo sempre ricordarci che dentro una notizia c'è un volto, una persona, un nome. Si parla di quella persona lì, e credo che sia un compito indispensabile perché altrimenti c'è il rischio di assistere e non capire, specialmente il tratto umano che, invece, è decisivo per comprendere i fatti e la cronaca. La responsabilità dei giornalisti è sempre più importante per custodire, come ha chiesto il Papa in questo tempo di uso dell'Intelligenza Artificiale, volti e nomi umani.

Alessandro Rondoni



L'intervista di Rondoni a Zuppi

re quello con la città. Ci ricorda anche i tanti bisogni che ci sono pur nell'accoglienza e nella bellezza di Bologna, come il costo della casa, gli anziani soli, il disagio giovanile...

Sì, è importante il dialogo con la città, quindi con i suoi vari interlocutori, e anche durante le Visite Pastoralistiche ho fatto dei begli incontri con gli amministratori, con i Sindaci, in un confronto dove sono emersi i vari bisogni e le preoccupazioni. Una delle principali è, effettivamente, quella della casa perché i prezzi sono proibitivi e creano molti disagi, specie a chi non ce la fa. Basta poi qualche problema in più e non si riesce a pagare l'affitto, ci si ritrova indietro con

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con *Avvenire*, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro in edicola tramite coupon

€ 60,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e tablet. Anche su app *Avvenire*

€ 39,99

Inquadra il qr code e abbonati subito



Per informazioni: 800.820084 abbonamenti@avvenire.it



@chiesadibologna

Post Giubileo, segni di speranza

segue da pagina 1

«Il Giubileo ci ha aperto la porta dell'amore di Dio - ha proseguito Zuppi - e abbiamo visto tanti segni che hanno rafforzato la nostra speranza. Continuiamo a trasformare i segni dei tempi, in segni di speranza. Il primo è la pace: le nostre comunità siano case di pace e di non violenza. Vogliamo trasformare in segno di speranza la paura di trasmettere la vita, «con una maternità e paternità responsabile», e trasmettere quello che abbiamo e siamo a chi viene dopo di noi! Ci vogliamo impegnare in «un'alleanza sociale per la speranza» che sia inclusiva e non ideologica, per «recuperare la gioia di vivere» e per non avere paura di donare la vita. Un altro dei segni dei tempi è quello dei detenuti. Non dimentichiamoci di questi fratel-

li più piccoli di Gesù che aspettano di essere visitati e che cercano speranza, «condizioni dignitose», «rispetto dei diritti umani», futuro. Solo questa è la via della sicurezza. Ci sono anche tanti prigionieri della solitudine, se non ce ne facciamo carico. Segno di speranza lo diventano gli ammalati, e noi possiamo esserlo dando sollievo nelle visite e nella tenerezza che dà valore alla persona anche quando si sente naufraga. Segno di speranza sono i giovani. Dobbiamo offrire loro qualcosa di più bello della banalità del vivere, delle droghe, della ricerca dell'effimero che li porta a gesti autodistruttivi. Cerchiamo segni di speranza per i migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e le loro famiglie». «Finisce il Giubileo, inizia la gioia - ha concluso - Chiudiamo le porte del Giubileo e

apriamo quelle del nostro cuore e delle nostre comunità alla speranza, perché diventino case dell'amore di Dio». Al termine della Messa il canto del Magnificat ha espresso il ringraziamento per l'Anno Santo ed è stato introdotto da alcune parole di monsignor Federico Galli, incaricato diocesano per il Giubileo: «Qual è la caratteristica che balza subito all'occhio della Sacra Famiglia? L'assoluta normalità. La Famiglia di Nazareth non apparteneva agli alti livelli della società. È una famiglia del popolo. Eppure, in questa normalità, accoglie la più assoluta straordinarietà: l'Emmanuele. Essere pellegrini di speranza non significa essere dotati di straordinari mezzi, virtù o caratteristiche celesti. Basta essere persone normali, che provano a sperimentare e testimoniare nel loro quotidiano l'agire di Dio». (C.U.)



Portico di San Luca bilancio dei lavori

Sabato 10 alle 11 nel Santuario della Beata Vergine di San Luca si terrà l'evento: «I restauri del Portico di San Luca: presentazione alla città. Quanto fatto, quanto resta da fare, la manutenzione ordinaria anno per anno», promosso dal Comitato per il Restauro del Portico di San Luca. Interverranno: monsignor Remo Resca, vicario arcivescovile per la Basilica della Beata Vergine di San Luca; Paolo Bonetti, presidente Comitato Restauro Portico di San Luca; Fabio Cristalli, responsabile del Progetto per l'Arcidiocesi di Bologna; un rappresentante del presidente della Regione Emilia-Romagna; Francesca Tomba, soprintendente Archeologia, Belle Arti, Paesaggio per la Città Metropolitana di Bologna, del Ministero della Cultura; Maria Luisa Pischedda e Aldo Barbieri, autori della progettazione e direzione lavori; Claudio Candini, dell'Impresa esecutrice dei lavori e Olivier Poisson, ispettore per conto di Icomos durante il percorso di candidatura Unesco. Concluderanno l'evento l'arcivescovo Matteo Zuppi e il sindaco di Bologna e metropolitano Matteo Lepore.



Michele Bellini, 34 anni, di Cremona è il vincitore del concorso su De Gasperi

«In tempi di transizione serve una bussola: De Gasperi può ancora esserlo, non come icona del passato, né come figura da attualizzare a convenienza, ma come orientamento vivo, capace di ricordarci che la politica è, prima di tutto, un atto di fiducia e di servizio, una responsabilità verso il futuro». Così il cremonese Michele Bellini, 34 anni, conclude le 28 cartelle con le quali si è aggiudicato il bando di concorso «Attualità delle idee di Alcide De Gasperi per il futuro dell'Unione Europea». Il premio, del valore di 4mila euro, è stato promosso dall'Istituto De Gasperi e dal Center for constitutional Studies and democratic Development dell'Università Johns Hopkins - Sais Europe di Bologna, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. L'autore è dottorando alla Lumsa, Libera Università Maria Santissima Assunta, di Roma. Alla cerimonia sono in-

tervenuti Giorgio Tonelli, presidente dell'Istituto De Gasperi, Carlo Monti, socio della Fondazione Carisbo, Justin Frosini, direttore del Ccsd e componente della Commissione scientifica che ha valutato gli elaborati in concorso. Il premio è stato consegnato dal professor Romano Prodi. Chi volesse ricevere una copia del saggio di Michele Bellini (nella foto, tra Prodi e Frosini) può richiederlo a istitutodegasperibologna.it. L'iniziativa faceva parte della rassegna dedicata ad Alcide De Gasperi, promossa dall'Istituto De Gasperi di Bologna e dall'Associazione «La preferenza» a Palazzo D'Accursio, che si è conclusa il 23 dicembre. Una mostra e 13 eventi, in collaborazione con 19 associazioni cattoliche e laiche. Un'esperienza di collaborazione unica per Bologna, significativamente conclusa in Cattedrale con una Messa celebrata dall'arcivescovo Matteo Zuppi in suffragio di Alcide De Gasperi e del senatore Giovanni Bersani. (G.T.)



Ospedale, un evento sulla cura spirituale

«La cura e l'accompagnamento spirituale in ospedale» è il titolo dell'evento formativo promosso per sabato 10 in Seminario dall'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute e dedicato agli assistenti spirituali, ministri ordinati ed istituiti che operano nei luoghi di cura. Questo il programma: alle 10 registrazione partecipanti; alle 10.15 Lodi e presentazione da parte di Magda Mazzetti, direttrice Ufficio diocesano Pastorale Salute; alle 11 introduzione biblica di don Angelo Baldassarri, Vicario generale per la Sinodalità; alle 11.30 «Elementi di pastorale della cura sul campo» con Gianni Cervellera, membro della Consulta nazionale dell'Ufficio per la Pastorale della Salute della Cei; discussione e alle 13 il pranzo; alle 14 Chiara Gibertoni, direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Bologna parlerà di: «La persona sofferente, i caregivers, il personale curante: limiti ed opportunità organizzative delle strutture ospedaliere nel vivere la malattia»; alle 14.45 padre Danio Mozzi, camiliano, cappellano dell'Istituto Rizzoli, su «Approccio pratico alla relazione con la persona ricoverata»; alle 15.45 discussione e conclusioni dell'arcivescovo Matteo Zuppi.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

LUTTO. È morto il 31 dicembre nella sua casa di Pesaro Alessandro Ondedei, 82 anni, sposato con Giancarla Melchiorri e babbo di don Francesco e Vittorio. I coniugi Ondedei avevano da poco celebrato i 60 anni di matrimonio. La Messa esequiale è stata celebrata ieri nella chiesa parrocchiale di San Francesco a Pesaro.

associazioni e gruppi

GRUPPI PREGHIERA PADRE PIO E DEVOTI. Sabato 10 alle 15.30 nella parrocchia di Santa Caterina di Saragozza (via Saragozza, 59) catechesi e Rosario per la Pace. Il 22 gennaio Festa della Fedeltà dei Gruppi di Preghiera nel ricordo della vestizione religiosa di Padre Pio. **GRUPPO CAPOTAURO.** Le chiese del nostro territorio, testimoni di arte e di fede, custodiscono tante opere importanti, ma richiedono importanti restauri: per questo il Gruppo Studi Capotauro, in collaborazione con le parrocchie del Belvedere, organizza visite guidate (a cura di Alessandra Biagi) a offerta libera destinata a contribuire alle spese. Oggi alle 16.30 visita alla pieve di San Mamante di Lizzano. **EREMO DI RONZANO.** Domenica 11 alle 16 all'Eremo di Ronzano l'arcivescovo Matteo Zuppi interverrà al primo incontro del ciclo «Guerra, pace e non violenza nelle religioni».

parrocchie e chiese

CASALECCHIO. Sabato 10 alle 17.30 nella parrocchia di San Giovanni Battista di Casalecchio inaugurazione della mostra «Giovanni Acquaderni, a gloria di Dio e della Chiesa. Una vita straordinaria». Interverranno: Daniele Magliozzi, presidente diocesano Azione Cattolica Bologna, Giampaolo Venturi, storico, e Teresa Dominianni, curatrice del progetto grafico. **ANZOLA EMILIA.** Martedì 6 alle ore 18 presso nella parrocchia di Anzola dell'Emilia si terrà la rappresentazione della venuta dei Magi; il ritrovo sarà in piazza Papa Giovanni. Al

Nel pomeriggio del 6 gennaio la Fiamma olimpica di Milano Cortina sarà a Bologna Da oggi a martedì la «Befana di solidarietà» per la Casa dei Risvegli «Luca de Nigris»

termine della rappresentazione ci sarà un momento conviviale.

cultura

MAST. Fino all'8 marzo è aperta al Mast di Bologna (via Speranza, 42) la mostra «Living Working Surviving» del fotografo canadese Jeff Wall, uno dei più rilevanti interpreti del nostro tempo, con 28 opere, tra lightbox e stampe a colori e bianco e nero. Ogni domenica attività gratuite per tutta la famiglia con visita guidata, laboratorio didattico, merenda e visione di un film d'animazione. Per l'Epifania, la Mast propone il Family Tour Day, un momento di scoperta e creatività. In programma varie attività didattiche e alle 17 proiezione de «La febbre dell'oro» di Charlie Chaplin, restaurato dalla Cineteca di Bologna. **RAVEL.** A Bologna e San Giovanni in Persiceto si tiene «Buon Anno Nuovo, monsieur Ravel!», concerti con musiche e testi nei 150 anni dalla nascita di Maurice Ravel. A Bologna è in programma venerdì 9 alle 21 al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro, 4). Al Comunale di San Giovanni in Persiceto (Corso Italia, 72) si terrà sabato 10 alle 21. In programma opere di Ravel, Couperin, Vernaghi e del Rinascimento francese, con musica e testi in forma di concerto narrato. Eseguono l'Ensemble vocale «Flos musicae», il Gruppo Ocarinistico con I Giovani del «Gruppo Ocarinistico Budriese», Angelo Testori (violino) e Chiara Goldoni (chitarra) con la compagnia «I Melodrammatici», diretta da Giorgio Musolesi. L'ingresso a Bologna è a offerta libera, mentre a San Giovanni in Persiceto è gratuito. **GENUS BONONIAE.** Sono in programma visite guidate per adulti: oggi alle 11 «La grande arte a Bologna: Michelangelo e i Carracci» (visita

tematica con percorso a Palazzo Fava e all'Oratorio di San Colombano). Martedì 6 alle 16.30 si svolge invece la visita all'importante mostra «Michelangelo e Bologna» a Palazzo Fava. Per informazioni: 051 19936329. **TEATRO MAZZACORATI.** Oggi alle 17, concerto jazz «Swinging memories». Il duo formato dalla cantante Anna Ghetti e dal contrabbassista Paolo Ghetti propone un viaggio raffinato nel mondo del jazz, tra standard rivisitati e sonorità contemporanee. La voce intensa e versatile di Anna dialoga con l'esperienza e l'eleganza del contrabbasso di Paolo, creando un linguaggio musicale intimo, spontaneo e ricco di interplay. Un concerto che unisce generazioni, sensibilità e storie diverse, trasformando ogni brano in un racconto unico, emozionante e senza tempo. Il concerto è gratuito con donazione facoltativa; la prenotazione è obbligatoria sul

sito www.succedesoloabologna.it. **PALAZZO BONCOMPAGNI.** La Fondazione Palazzo Boncompagni, dopo la pausa natalizia, riapre lunedì 5 con le attesissime visite guidate a lume di candela il 5, 9, 16 e 23 gennaio, per vivere l'atmosfera del Palazzo in una luce nuova, intima e suggestiva. Un'esposizione straordinaria inaugurerà la nuova stagione: una mostra dedicata a una delle figure più iconiche dell'arte contemporanea internazionale. Presto tutti i dettagli. **TEATRO COMUNALE.** Con Beethoven e Mozart si inaugura il 2026 del Teatro Comunale di Bologna: oggi alle 11, all'Auditorium Manzoni, la Sinfonia n. 1 in do maggiore, op. 21 di Beethoven e il Concerto per violino e orchestra n. 3 in sol maggiore, K. 216 di Mozart sono al centro del primo concerto della rassegna «Gioia. Domenica con Beethoven» col direttore Julio Garcia Vico accanto al violinista Emanuele Benfenati. L'iniziativa, in 8 appuntamenti la domenica mattina è un ciclo monografico sulle pagine di Beethoven e che vuole valorizzare giovani direttori. **VESPRI D'ORGANO.** La Basilica di San Martino Maggiore di Bologna ospita oggi il primo appuntamento musicale del 2026, i «Vespri d'organo a San Martino 2025/2026». Il concerto, dedicato alle Pastoral della tradizione italiana, chiude idealmente il periodo delle festività natalizie e inaugura musicalmente il nuovo anno con melodie tradizionalmente evocative e profonde. L'appuntamento è alle 17.30, nella Basilica in via Oberdan, 25. Protagonisti saranno l'organista Fabiana Ciampi e il multi-strumentista ed etnomusicologo Fabio Tricomi, con un repertorio che spazia dai grandi maestri del passato alle melodie più autentiche della tradizione popolare.

PALAZZO DE' TOSCHI



«Il Resto del Carlino», compie 140 anni Mostra sul giornale

È aperta nella sala convegni della Banca di Bologna a Palazzo de' Toschi, in piazza Minghetti, la mostra «Occhi sulla storia – Le foto, le notizie, i 140 anni de Il Resto del Carlino». L'esposizione è stata inaugurata il 18 dicembre e resterà aperta fino al 14 gennaio. Un viaggio attraverso le fotografie e le parole dei cronisti. Moltissime le autorità e le realtà cittadine presenti all'inaugurazione dove è intervenuta Agnese Pini, direttrice de Il Resto del Carlino, Quotidiano Nazionale, La Nazione, Il Giorno e Luce! A curare la mostra, il vicedirettore del Carlino, Valerio Baroncini, e il giornalista Claudio Cumani.

EMILBANCA

Attiva Emi Ets nuova mutua per sociale, salute, cultura

È stata presentata nel corso di un pranzo natalizio a cui ha partecipato tutto il Consiglio direttivo di Emilbanca (nella foto Schicchi), Emi Ets, mutua multisettore che si occuperà di salute, sociale e cultura. In ambito sanitario darà rimborsi fino al 40% su visite specialistiche, esami, fisioterapia e cure termali, anche per gli animali d'affezione.



NATALE

Gli auguri di Obeya, Spada6 e TvBologna.it

Alla Fondazione Junus, Francesco Spada, giornalista, in occasione degli auguri natalizi di Obeya, Spada6 Comunicazioni e TvBologna.it ha presentato le autorità presenti di istituzioni, mondo economico e imprenditoriale. Interventi dell'Arcivescovo, del presidente della Fondazione Junus e del presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MARTEDÌ 6
Alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco Messa dell'Epifania per l'Istituto ortopedico Rizzoli; a seguire, visita ai reparti pediatrici dell'Istituto.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa «dei popoli» nella solennità dell'Epifania.
MERCOLEDÌ 7 E GIOVEDÌ 8
A Roma, partecipa con tutti i Cardinali al Concistoro presieduto da papa Leone XIV.
VENEDÌ 9
A Loreto, partecipa alla giornata conclusiva delle «Giornate invernali presbiteri».
SABATO 10
Alle 11 nel Santuario della Madonna di San Luca conclude l'evento «I restauri del portico di San Luca. Presentazione alla città». Alle 15.45 in Seminario conclude il convegno di formazione «La cura e l'accompagnamento spirituale in ospedale» organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale della salute.

AGENDA

Appuntamenti diocesani

Martedì 6 Alle 17.30 in Cattedrale Messa «dei popoli» nella solennità dell'Epifania, presieduta dall'Arcivescovo.



Il coro multietnico

Cinema, le sale della comunità

La programmazione odierna
BELLINZONA (via Bellinzona, 6) «To be or not to be» ore 16 (VOS), «Father Mother Sister Brother» ore 18.30 - 21
BRISTOL (via Toscana, 146) «Buen Camino» ore 15 - 17 - 19 - 21.15
GALLIERA (via Matteotti, 25): «Gioia mia» ore 16.30, «Monsieur Aznavour» ore 18.30, «Dj Ahmet» ore 21.30
ORIONE (via Cimabue, 14): «The life of Chuck» ore 16.30, «L'anno nuovo che non arriva» ore 18.30, «Nguyen kit-chen» ore 21 (VOS)
PERLA (via San Donato, 34/2) «Familiar touch» ore 16 - 18.30
TIVOLI (via Massarenti, 418)

«Cinque secondi» ore 16 - 18.45 - 21
DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via Marconi, 5) «Un topolino sotto l'albero» ore 17.30, «Norimberga» ore 21
ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE) (via XX Settembre, 6) «Buen Camino» ore 17.30 - 21
JOLLY (CASTEL SAN PIETRO) (via Matteotti, 99) «Buen Camino» ore 16.30 - 18.30 - 21.15
NUOVO (VERGATO) (via Garibaldi, 3) «Avatar - La via dell'acqua» ore 17.30
VERDI (CREVALCORE) (via Cavour, 71) «Buen Camino» ore 16 - 18.30
VITTORIA (LOIANO) (via Roma, 5) «Zootropolis 2» ore 17, «Avatar - Fuoco e cenere» ore 21

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

5 GENNAIO Carboni don Vito (1967), Lorenzini don Domenico (1967), Ghirardato don Giorgio (2008)	(2000)
6 GENNAIO Brini monsignor Giovanni (1981), Campagnoli monsignor Luigi (2000), Rizzi don Mario (2009), Rondelli don Marcello (2017)	9 GENNAIO Pasi monsignor Enzo (1985), Clamer don Giacomo Maria (2002), Gamberini don Luigi (2007)
7 GENNAIO Gandolfi monsignor Vincenzo (1960), Calzolari don Alfredo (1963), Ungarelli monsignor Dante (1981)	10 GENNAIO Saltini don Vincenzo (1961), Ricato don Giuseppe (1963), Rinaldi don Paolino (1967), Serrazanetti monsignor Mario (1999), Cati don Marino (2004), Ammassari don Antonio (2016), Betti don Fabio (2022)
8 GENNAIO Migliorini don Amedeo (1973), Minello don Mario	11 GENNAIO Bravi don Ugo (1980), Baviera monsignor Salvatore (2016)

A photograph of a priest and two young people (a man and a woman) standing on a balcony or platform, looking up at a starry night sky. The priest, on the right, is wearing a black cassock and a white clerical collar, and is pointing towards the sky with his right hand. The young man, on the left, is wearing a blue t-shirt and jeans, and is holding onto a green metal railing. The young woman, in the middle, is wearing a white and yellow striped cardigan and jeans, and is also looking up at the sky. The background is a dark blue night sky filled with stars. A large, curved, light blue brushstroke is drawn across the sky, framing the scene. The overall mood is one of wonder and discovery.

CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI AIUTA A RICONOSCERE
LE MERAVIGLIE DEL CREATO?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Promuove spazi
di esplorazione scientifica, dove le persone possono vedere
la presenza di Dio nella bellezza del mondo che ci circonda.

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.